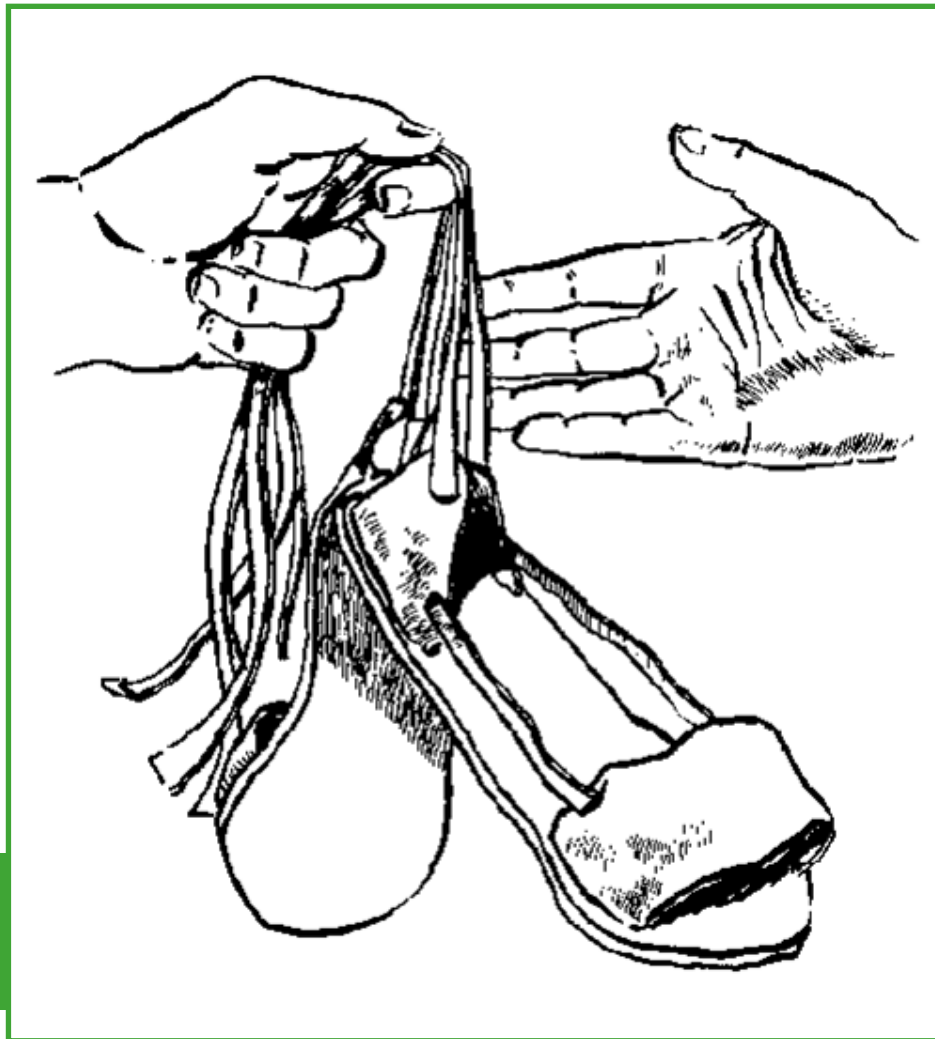




AZIONE CATTOLICA ITALIANA  
ARCIDIOCESI BARI-BITONTO



**IN CAMMINO,  
SEMPRE INSIEME**



## ***Incontri mensili con i Responsabili Adulti Parrocchiali Gennaio – Giugno 2021***

*4 Gennaio*

*18 Febbraio*

*25 Marzo*

*22 Aprile*

*20 Maggio*

*16 Giugno*

Le cinque occasioni mensili di incontro dei Responsabili Adulti Parrocchiali (RAP) che il settore Adulti Diocesano ha proposto dopo un primo incontro del 4 Gennaio, sono state pensate come uno strumento per affiancarsi alle comunità in maniera unitaria nel primo semestre di questo nuovo anno 2021, vissuto in compagnia della realtà pandemica, per aiutare a non far sentire sola nessuna delle parrocchie, soprattutto quelle che non sono riuscite a mantenere nelle forme alternative possibili, le rituali occasioni di incontro in presenza vissute in periodo di normalità sanitaria.

Ciascuno dei cinque Gruppi in cui le parrocchie della diocesi sono state divise è stato di volta in volta, circolarmente, chiamato a collaborare all'iniziativa, predisponendo un elaborato di riflessione da proporre a tutti mensilmente e su cui discutere.

La riflessione su tale elaborato non è stata considerata come un "compito a casa" da svolgere, ma un possibile ausilio fornito dal Centro Diocesano alle comunità parrocchiali, soprattutto quelle in cui la forzata limitazione o assenza per gli incontri in presenza aveva profondamente inciso nelle relazioni formative all'interno dei gruppi.

Gli argomenti che ciascun Gruppo ha scelto da proporre a tutti gli altri sono stati preparati e condivisi da tutti i membri del Gruppo e non affidati al singolo più volenteroso; a tale proposito la strutturazione di cinque chat individuali in cui relazionarsi e comunicare, ha agevolato tale lavoro.

Complessivamente, i feedback della iniziativa sono stati entusiastici da parte delle parrocchie (purtroppo non tutte) che vi hanno preso parte. Gli incontri on line, se pure oggettivamente limitanti rispetto a quelli in presenza, hanno rappresentato un utilissimo mezzo per sentirsi comunque vicini.

Raccogliamo in questo fascicolo i cinque elaborati preparati dai Gruppi RAP negli incontri vissuti insieme ed i relativi momenti di preghiera iniziali, per l'agevole consultazione da parte di tutti ed il loro possibile uso futuro da parte delle comunità.

*Don Stefano, Loredana e Donato*



# La BUSSOLA

## Il cammino associativo

La vita associativa talvolta rischia di essere *routine*, di avvitarsi in una ritualità che produce sicurezza, garantendo un rifugio dalle fatiche della vita. Rischia di *dis-incarnarsi*, di dimenticare la concretezza e di abitare le ferite e le contraddizioni che invece una frequenza paziente della complessità del mondo non manca di proporre alla condizione adulta.

La sfida educativa per il mondo adulto inizia proprio da qui: dalla fedeltà a questa concretezza che irradia dall'abitare il faticoso e magnifico "mestiere di vivere", come lo aveva definito Cesare Pavese.

La vita adulta è sbilanciarsi verso l'altro e decentrarsi da sè. La vita cristiana è *amare senza misura* (s. Agostino).

La sfida che raccogliamo come associazione nasce dall'assumere fino in fondo l'esortazione che, nel Vangelo di Marco, il Signore fa ai suoi discepoli: siate a servizio di tutti!

Mentre chiudiamo questo strumento che accompagnerà il cammino degli Adulti nel prossimo anno associativo, stiamo partecipando a una ripresa della quotidianità dopo l'inedito blocco dovuto alla pandemia. Una ripresa carica di incertezza e di trepidazione a un tempo: vorremmo raccogliere come Adulti di Ac la sfida a fare di questo tempo un'occasione di trasformazione, alimentando una vita associativa più concreta nello stile e prossima nel servizio verso tutti.

# 18 febbraio 2021

**C:** Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

**T:** Amen

**C:** Il Signore, presente in mezzo a coloro che sono riuniti nel Suo Nome, sia con tutti voi.

**T:** E con il tuo Spirito

**C:** Fratelli e sorelle, nella preghiera vogliamo rinnovare la nostra disponibilità a vivere insieme secondo il Vangelo; dalla preghiera vogliamo trarre la forza che sostiene questa possibilità. Invochiamo, gli uni per gli altri, il dono dello Spirito e l'intercessione della Vergine Immacolata.

**Preghiamo.** O Padre, donaci di ascoltare con fede la Parola del Figlio tuo perché la nostra vita, oltre ogni affanno, ritrovi in te luce, misericordia, orientamento e pace. Per Cristo, nostro Signore. T. Amen

**Un adulto:** La Parola è posta sulle nostre labbra: ci aiuta a prendere coscienza della vocazione che abbiamo ricevuto nel Battesimo e che prende forma anche attraverso l'adesione all'Azione Cattolica.

## **Un lettore: *Dal Vangelo secondo Luca (10, 38-42)***

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

**Un lettore:** Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale. Posti dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempi, riconosciamo questo sguardo d'amore che scoprì Natanaele il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: «Io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi» (Gv 1,48). Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare

che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo» (1Gv 1,3). La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente recuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. *(Francesco, Evangelii Gaudium, n. 264)*

## PREGHIERA INSIEME

Ama, saluta la gente, dona, perdona, ama ancora e saluta (nessuno saluta nel condominio, ma neppure per via).

Dai la mano, aiuta, comprendi, dimentica e ricorda solo il bene.

E del bene degli altri godi e fai godere. Godi del nulla che hai, del poco che basta giorno dopo giorno: e pure quel poco - se necessario - dividi. E vai, leggero dietro il vento e il sole e canta. Vai di paese in paese e saluta, saluta tutti: il nero, l'olivastro e perfino il bianco. Canta il sogno del mondo: che tutti i paesi si contendano d'averti generato.

*(David Maria Turollo)*

## Per concludere in ogni singolo gruppo:

**Responsabile gruppo:** Così affermava Vittorio Bachelet. Vogliamo rinnovare il nostro impegno ad accogliere il seme della Parola nella nostra vita, sull'esempio di Maria e a farlo diventare ricco di frutti di servizio, come Marta. Dalla nostra vita interiore desideriamo trarre la forza per generare relazioni nuove a servizio della missione della Chiesa e del progresso della società.

Sicuri dell'amore fedele di Dio, che anno dopo anno ci invita a seguirlo, domandiamo il sostegno della sua grazia per restare fedeli alla sua voce e pronti al suo servizio:

## Tutti insieme:

Ciascuno di noi vuole essere Betania: "casa della povertà" che attende la tua visita, casa dell'amicizia che nasce dall'ascolto. Rendi ciascuno capace di generare, per far crescere il tuo Popolo. "Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo" (EG, 273) Facci degni di questa chiamata, per intercessione delle tua e nostra Madre che, ha saputo accogliere il Verbo perché divenisse carne.

## “PAROLA, di VITA?”

Chiara Lubich racconta: “La guerra infuriava ed occorreva portarsi nei rifugi molte volte al giorno. Nulla si poteva prendere con sé. Unico oggetto che non impacciava era il piccolo libro del Vangelo. Nel rifugio l'aprivamo e leggevamo quelle parole, tante volte sentite ripetere. Ed ecco che in quei momenti, per una particolare grazia di Dio, una luce nuovissima le illuminava”. Era certamente questo un effetto del carisma donato da Dio a Chiara, il carisma dell'unità da cui ha avuto origine il Movimento dei Focolari.

Una tale visione del Vangelo non era però soltanto un incentivo a contemplare, a riflettere sulla ricchezza della Parola. “Il Vangelo - scrive Chiara - offriva Parole di vita, da potersi tradurre in vita”. Quelle Parole erano vita e spingevano subito a vivere.

Occorreva subito passare all'azione, tanto che Chiara può scrivere: “Tutto il nostro impegno consisteva nel vivere la Parola. (...) E in noi provocava una rievangelizzazione”.

Questo, dunque, l'impatto della Parola di Dio su Chiara, le sue compagne e i suoi compagni dei primi tempi.

Ma ci fu, come c'è tuttora, qualcosa che caratterizzò la vita della Parola e ne fece un indispensabile strumento di nuova vita.

Non bastava vivere la Parola. Occorreva un passo più in là e il carisma lo rendeva insostituibile.

Bisognava: condividere gli effetti della Parola vissuta.

“Vivendo la Parola - capiva Chiara - si fanno molte esperienze, ma queste non restano a beneficio esclusivo della persona che ne è arricchita”.

Occorre comunicarle, scambiarle con altri, piccole o grandi che siano, perché tutte sono preziose, tutte sono Parola di Dio vissuta.

Ecco quindi configurarsi i primi incontri del Movimento come occasioni di testimoniare il Vangelo.

E il frutto di tutto questo? E' presto detto: la Parola vissuta e condivisa generava un popolo: la comunità cristiana. “Era il neonato Movimento dei Focolari sgorgato - come è stato detto autorevolmente - come polla d'acqua viva dal Vangelo”.

La sua identità è scolpita nella Parola, tanto che Chiara può affermare: “Dio non ha chiesto a noi per prima cosa di costruire lebbrosari, orfanotrofi, scuole ed altre opere di bene. Dio ci ha messo in mano il Vangelo (...), un modo di vedere e di capire il Vangelo adatto proprio a questi tempi. Nostro primo compito è donare questo Vangelo agli altri, annunziarlo, diffonderlo”.

La rivoluzione evangelica che ne è seguita cambiava i rapporti con Dio e con il prossimo. Persone che prima non si conoscevano, divenivano fratelli fino ad attuare fra loro la comunione dei beni spirituali e materiali. Si capì che “il Vangelo offriva la possibilità di



un cristianesimo diverso: positivo, dinamico, attraente, sempre nuovo, che spingeva fortemente verso i fratelli, verso tutti gli uomini del mondo”.

Ma, ci chiediamo: come è considerata e vissuta oggi la Parola di Dio? Quale il modo attuale di tradurla in vita?

“Come allora, anche ora – ha affermato Chiara - pensiamo che, per la nostra vita spirituale, in genere in mezzo al mondo, non è bene prendere in considerazione un lungo brano del Vangelo. Ognuno è troppo ricco. E allora si sceglie, per un dato periodo (ad esempio un mese), una frase dal senso compiuto (...) e si commenta nella maniera più facile perché sia compresa da tutti.

E l'impegno di tutti coloro che si confrontano con la Parola è viverla, incarnarla nella vita di ogni giorno.

Per ciascuno di noi, la Parola è come un campanello d'allarme che di tanto in tanto risuona dentro e ci rimette sul giusto binario.

E' l'alfabeto per imparare ad amare.

Certo, vivere la Parola è un rischio, perché di colpo ci può mettere controcorrente, in ogni ambiente. Ma porta con sé una forza nuova. E facciamo sempre di nuovo l'esperienza che il Vangelo è vero, che mantiene le sue promesse e che a qualsiasi impresa ci accingiamo, se la confrontiamo e la fondiamo sul Vangelo, costruiamo sulla roccia.

\*\*\*\*\*

## Dalla Esortazione Apostolica Postsinodale “VERBUM DOMINI” di Benedetto XVI

### *Chiamati ad entrare nell'Alleanza con Dio*

22. Sottolineando la pluriformità della Parola, abbiamo potuto contemplare attraverso quante modalità Dio parli e venga incontro all'uomo, facendosi conoscere nel dialogo. Certo, come hanno affermato i Padri sinodali, «il dialogo quando è riferito alla Rivelazione comporta *il primato* della Parola di Dio rivolta all'uomo». Il mistero dell'Alleanza esprime questa relazione tra Dio che chiama con la sua Parola e l'uomo che risponde, nella chiara consapevolezza che non si tratta di un incontro tra due contraenti alla pari; ciò che noi chiamiamo Antica e Nuova Alleanza non è un atto di intesa tra due parti uguali, ma puro dono di Dio. Mediante questo dono del suo amore Egli, superando ogni distanza, ci rende veramente suoi «partner», così da realizzare il mistero nuziale dell'amore tra Cristo e la Chiesa. In questa visione ogni uomo appare come il destinatario della Parola, interpellato e chiamato ad entrare in tale dialogo d'amore con una risposta libera. Ciascuno di noi è reso così da Dio capace di *ascoltare e rispondere* alla divina Parola. L'uomo è creato nella Parola e vive in essa; egli non può capire se stesso se non si apre a questo dialogo. La Parola di Dio rivela la natura filiale e relazionale della nostra vita. Siamo davvero chiamati per grazia a conformarci a Cristo, il Figlio del Padre, ed essere trasformati in Lui.



***Dio ascolta l'uomo e risponde alle sue domande***

23. In questo dialogo con Dio comprendiamo noi stessi e troviamo risposta alle domande più profonde che albergano nel nostro cuore. La Parola di Dio, infatti, non si contrappone all'uomo, non mortifica i suoi desideri autentici, anzi li illumina, purificandoli e portandoli a compimento. Come è importante per il nostro tempo scoprire che *solo Dio risponde alla sete che sta nel cuore di ogni uomo!* Nella nostra epoca purtroppo si è diffusa, soprattutto in Occidente, l'idea che Dio sia estraneo alla vita ed ai problemi dell'uomo e che, anzi, la sua presenza possa essere una minaccia alla sua autonomia. In realtà, tutta l'economia della salvezza ci mostra che Dio parla ed interviene nella storia a favore dell'uomo e della sua salvezza integrale. Quindi è decisivo, dal punto di vista pastorale, presentare la Parola di Dio nella sua capacità di dialogare con i problemi che l'uomo deve affrontare nella vita quotidiana. Proprio Gesù si presenta a noi come colui che è venuto perché possiamo avere la vita in abbondanza (cfr Gv 10,10). Per questo, dobbiamo impiegare ogni sforzo per mostrare la Parola di Dio come apertura ai propri problemi, come risposta alle proprie domande, un allargamento dei propri valori ed insieme come una soddisfazione alle proprie aspirazioni. La pastorale della Chiesa deve illustrare bene come Dio ascolti il bisogno dell'uomo ed il suo grido. San Bonaventura afferma nel *Breviloquium*: «Il frutto della sacra Scrittura non è uno qualsiasi, ma addirittura la pienezza della felicità eterna. Infatti la sacra Scrittura è appunto il libro nel quale sono scritte parole di vita eterna perché, non solo crediamo, ma anche possediamo la vita eterna, in cui vedremo, ameremo e saranno realizzati tutti i nostri desideri».

25 MARZO 2021



# DAMMI UN CUORE CHE ASCOLTA

## Saluto liturgico

### Invocazione allo Spirito Santo (Insieme)

*Dalla Liturgia di Bose*

Dio nostro Padre,  
manda su di noi il tuo Spirito Santo perché spenga il rumore delle nostre parole,  
faccia regnare il silenzio dell'ascolto e accompagni la tua Parola  
dai nostri orecchi fino al nostro cuore: così incontreremo Gesù Cristo  
e conosceremo il suo amore.

Egli vive e regna ora e nei secoli dei secoli.

Amen.

## Letture 1

«L'ascolto di Dio che ci parla, l'ascolto della realtà quotidiana, l'attenzione alle persone, ai fatti [sono importanti] perché il Signore è alla porta della nostra vita e bussa in molti modi, pone segni nel nostro cammino, a noi dà la capacità di vederli» (Papa Francesco, 31 maggio 2013). È lo Spirito del Signore che apre il nostro cuore all'ascolto della sua Parola e della storia, luogo in cui il quotidiano diventa strumento per discernere la nostra vocazione.

Disponiamoci a ricevere con gioia la Parola di Dio, Cristo Gesù nostro Signore. E' Lui la parola eterna del Padre, è Lui la luce vera che splende nelle tenebre; è Lui la nostra



vita; è Lui che nella pienezza dei tempi si è fatto carne nel grembo della Vergine Maria. La Chiesa lo riconosce presente nelle Scritture ed è questa presenza che ora vogliamo onorare chiedendogli di rendere il nostro cuore sempre più docile all'ascolto.

### **Lettore 2: Dal primo libro dei Re (1Re 3,5-15)**

In Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte e gli disse: «Chiedimi ciò che io devo concederti». Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide mio padre. Ebbene io sono un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che ti sei scelto, popolo così numeroso che non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?». Al Signore piacque che Salomone avesse domandato la saggezza nel governare. Dio gli disse: «Perché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te né una lunga vita, né la ricchezza, né la morte dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento per ascoltare le cause, ecco faccio come tu hai detto. Ecco, ti concedo un cuore saggio e intelligente: come te non ci fu alcuno prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria come nessun re ebbe mai. Se poi camminerai nelle mie vie osservando i miei decreti e i miei comandi, come ha fatto Davide tuo padre, prolungherò anche la tua vita». Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò in Gerusalemme; davanti all'arca dell'alleanza del Signore offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi.

### **Per riflettere personalmente...**

«Vorrei approfondire ciò che ti scrivevo in una lettera precedente, condividendo con te la mia meraviglia davanti a una pagina straordinaria della Bibbia. Si trova nel Primo libro dei Re, al capitolo terzo. Il giovane Salomone succede a suo padre David come re di Giuda. Salomone è giovane, niente lascia presagire la gloria futura. Vuole incominciare il suo regno con un atto di culto a Dio, si reca così a Gabaon per offrire un sacrificio. La notte precedente, però, fa un sogno. Il Signore gli appare e dichiara: "Chiedi! Cosa ti posso donare?". Un'offerta favolosa! Salomone potrebbe pretendere molto: un grande regno, la sottomissione di tutti i nemici, la vittoria in guerra. In compenso, egli chiede un levshome'a, letteralmente "un cuore che ascolta" (1Re 3,9). Salomone desidera ricevere da Dio un cuore capace di ascoltare: nell'antropologia biblica il cuore è l'organo che include la dimensione affettiva e quella razionale, è l'organo alla sorgente dei sentimenti, dei pensieri, delle azioni dell'uomo. Insomma, Salomone chiede che tutta la sua persona sia animata dalla capacità di ascoltare. Una domanda che a Dio piacque molto e fu

esaudita, poiché nella tradizione ebraica Salomone è il sapiente per eccellenza. Mi preme sottolineare questo: l'ascolto è di gran lunga il dono più grande che devi chiedere a Dio. Dovrebbe abitare il credente fin dall'origine: prima di essere definito dalla fede, dalla preghiera o dalle opere, il credente è uno che si esercita nell'arte dell'ascolto. È il primo rapporto che lo lega a Dio. La particolarità della fede ebraica e poi cristiana, è la centralità del Dio che parla, che è Parola. Dicendo: "Luce!" Dio creò il mondo. "In principio era la Parola" (Gv 1,1), afferma il quarto vangelo. E dinanzi al Dio che parla, che è Parola, la creatura umana è chiamata a essere ascolto. Potremmo parafrasare con audacia il prologo del Vangelo di Giovanni così: in principio era l'ascolto e l'ascolto era l'uomo... Il cucciolo d'uomo impara ad ascoltare ben prima di parlare ed è ascoltando che impara il linguaggio. È impossibile chiudere le nostre orecchie, a differenza degli occhi, della bocca e del naso. Esserci è ascoltare. E l'ascolto puramente passivo può divenire, se lo si esercita con attenzione, un'attività che coinvolge l'intera persona. Ascoltare davvero è esserci per l'Altro. Dio rivolge all'uomo la prima parola: "Adam, dove sei?" (Gen 3,9). E per l'uomo ascoltare significa rispondere: "Eccomi qui, pronto per la comunicazione". Per lungo tempo si è presentata la preghiera cristiana come rivolgere parole a Dio. No, la preghiera cristiana è soprattutto ascolto! Se si parla a Dio, è solo in risposta alla sua parola ascoltata [...]. Abbiamo così tanto da dirgli da non lasciarlo nemmeno parlare... Sì, l'ascolto di Dio è un'operazione difficile. Richiede da parte nostra il silenzio, ma anche la povertà interiore, l'attenzione, un atteggiamento di ricerca... Credimi, esercitandoti a esso con pazienza potrai crescere nella vita spirituale» (*Enzo Bianchi, Lettere ad un amico sulla vita spirituale, 2010*).

### **Preghiera** *(per concludere l'incontro)*

Tacere davanti a te,  
offrirti il mio silenzio in omaggio d'amore.

Tacere davanti a te  
per poter dire l'inesprimibile al di là delle parole.  
Tacere per liberare  
il fondo del mio spirito, l'essenza della mia anima

Tacere per lasciar battere il cuore più forte nella tua intimità,  
e per prendere il tempo di guardarti meglio, più libero e più sereno.

Tacere per sognare di te, della tua presenza, della tua grande bontà,  
e per scoprirti nella tua realtà più bello del mio sogno.

Tacere per lasciare  
che lo Spirito d'amore gridi in me "Abba" al Padre,  
sforzarmi di ascoltare  
il tuo linguaggio segreto e di meditarlo.

Tacere e cercarti non più con le parole  
ma con tutto il mio essere, e dirti "Signore"  
con la sua voce divina dagli accenti ineffabili.

Tacere, lasciarti rivolgermi la tua parola in tutta libertà,  
e trovarti veramente quale tu sei, Gesù, nella tua divinità

*Jean Galot*



«Maria santissima, la giovane fanciulla di periferia, che ha ascoltato, accolto e vissuto la Parola di Dio fatta carne, ci custodisca e ci accompagni sempre nel nostro cammino».



## CHRISTUS VIVIT

2019, Terracotta policroma fasciame di legno di recupero,  
Sala polifunzionale Fondazione Santi Medici, Bitonto.



Dio ci abbraccia. Condivide le nostre croci e ci aiuta a staccarci da esse.

In questo crocifisso così inconsueto, Cristo Risorto ha vinto la morte, liberandosi dalla sua croce, fatta di assi di legno di un barcone, simbolo di tante imbarcazioni di fortuna, che tanti uomini migranti usano nei loro viaggi della speranza, alla ricerca di condizioni di vita migliori.

Gesù abbraccia e condivide le sorti dei più poveri e degli emarginati. Egli abbraccia anche ciascuno di noi, in questo momento così difficile, e ci fa sentire meno soli.

*Dall'introduzione al modulo 3 del testo adulti "Da corpo a corpo", pag. 80.*

Più volte Gesù ha abbracciato, [...] Ma l'abbraccio più forte è dato sulla croce, allargando le braccia, aprendo il suo corpo sofferente per tenere insieme gli opposti. Lo stile di Gesù [...] è stile di vita piena per chi sceglie di seguirLo abbandonando gelosie e invidie e abbracciando per unire anche nelle situazioni in cui si subisce il male.

## VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ FRANCESCO IN IRAQ

[5-8 MARZO 2021]

### INCONTRO INTERRELIGIOSO

Piana di Ur, Sabato, 6 marzo 2021

Cari fratelli e sorelle,

questo luogo benedetto ci riporta alle origini, alle sorgenti dell'opera di Dio, alla nascita delle nostre religioni. Qui, dove visse Abramo nostro padre, ci sembra di tornare a casa. Qui egli senti la chiamata di Dio, da qui parti per un viaggio che avrebbe cambiato la storia. **Noi siamo il frutto di quella chiamata e di quel viaggio. Dio chiese ad Abramo di alzare lo sguardo al cielo e di contarvi le stelle (cfr Gen 15,5). In quelle stelle vide la promessa della sua discendenza, vide noi.** E oggi noi, ebrei, cristiani e musulmani, insieme con i fratelli e le sorelle di altre religioni, onoriamo il padre Abramo facendo come lui: guardiamo il cielo e camminiamo sulla terra.

1. Guardiamo il cielo. Contemplando dopo millenni lo stesso cielo, appaiono le medesime stelle. Esse illuminano le notti più scure perché brillano insieme. Il cielo ci dona così un messaggio di unità: l'Altissimo sopra di noi ci invita a non separarci mai dal fratello che sta accanto a noi. L'Oltre di Dio ci rimanda all'altro del fratello. Ma se vogliamo custodire la fraternità, non possiamo perdere di vista il Cielo. Noi, discendenza di Abramo e rappresentanti di diverse religioni, sentiamo di avere anzitutto questo ruolo: aiutare i nostri fratelli e sorelle a elevare lo sguardo e la preghiera al Cielo. Tutti ne abbiamo bisogno, perché non bastiamo a noi stessi. L'uomo non è onnipotente, da solo non ce la può fare. E se estromette Dio, finisce per adorare le cose terrene. Ma i beni del mondo, che a tanti fanno scordare Dio e gli altri, non sono il motivo del nostro viaggio sulla Terra. Alziamo gli occhi al Cielo per elevarci dalle bassezze della vanità; serviamo Dio, per uscire dalla schiavitù dell'io, perché Dio ci spinge ad amare. Ecco la vera religiosità: adorare Dio e amare il prossimo. Nel mondo d'oggi, che spesso dimentica l'Altissimo o ne offre un'immagine distorta, i credenti sono chiamati a testimoniare la sua bontà, a mostrare la sua paternità mediante la loro fraternità.



Da questo luogo sorgivo di fede, dalla terra del nostro padre Abramo, affermiamo che Dio è misericordioso e che l'offesa più blasfema è profanare il suo nome odiando il fratello. Ostilità, estremismo e violenza non nascono da un animo religioso: sono tradimenti della religione. E noi credenti non possiamo tacere quando il terrorismo abusa della religione. Anzi, sta a noi dissolvere con chiarezza i fraintendimenti. Non permettiamo che la luce del Cielo sia coperta dalle nuvole dell'odio! Sopra questo Paese si sono addensate le nubi oscure del terrorismo, della guerra e della violenza. Ne hanno sofferto tutte le comunità etniche e religiose. Vorrei ricordare in particolare quella yazida, che ha pianto la morte di molti uomini e ha visto migliaia di donne, ragazze e bambini rapiti, venduti come schiavi e sottoposti a violenze fisiche e a conversioni forzate. Oggi preghiamo per quanti hanno subito tali sofferenze, per quanti sono ancora dispersi e sequestrati, perché tornino presto alle loro case. E preghiamo perché ovunque siano rispettate e riconosciute la libertà di coscienza e la libertà religiosa: sono diritti fondamentali, perché rendono l'uomo libero di contemplare il Cielo per il quale è stato creato.

Il terrorismo, quando ha invaso il nord di questo caro Paese, ha barbaramente distrutto parte del suo meraviglioso patrimonio religioso, tra cui chiese, monasteri e luoghi di culto di varie comunità. Ma anche in quel momento buio sono brillate delle stelle. Penso ai giovani volontari musulmani di Mosul, che hanno aiutato a risistemare chiese e monasteri, costruendo amicizie fraterne sulle macerie dell'odio, e a cristiani e musulmani che oggi restaurano insieme moschee e chiese. Il professor Ali Thajeel ci ha anche raccontato il ritorno dei pellegrini in questa città. È importante peregrinare verso i luoghi sacri: è il segno più bello della nostalgia del Cielo sulla Terra. Perciò amare e custodire i luoghi sacri è una necessità esistenziale, nel ricordo del nostro padre Abramo, che in diversi posti innalzò verso il cielo altari al Signore (cfr Gen 12,7,8; 13,18; 22,9). Il grande patriarca ci aiuti a rendere i luoghi sacri di ciascuno oasi di pace e d'incontro per tutti! Egli, per la sua fedeltà a Dio, divenne benedizione per tutte le genti (cfr Gen 12,3); il nostro essere oggi qui sulle sue orme sia segno di benedizione e di speranza per l'Iraq, per il Medio Oriente e per il mondo intero. Il Cielo non si è stancato della Terra: Dio ama ogni popolo, ogni sua figlia e ogni suo figlio! Non stanchiamoci mai di guardare il cielo, di guardare queste stelle, le stesse che, a suo tempo, guardò il nostro padre Abramo.

2. Camminiamo sulla terra. Gli occhi al cielo non distolsero, ma incoraggiarono Abramo a camminare sulla terra, a intraprendere un viaggio che, attraverso la sua discendenza, avrebbe toccato ogni secolo e latitudine. Ma tutto cominciò da qui, dal Signore che "lo fece uscire da Ur" (cfr Gen 15,7). Il suo fu dunque un cammino in uscita, che comportò sacrifici: dovette lasciare terra, casa e parentela. Ma, rinunciando alla sua famiglia, divenne padre di una famiglia di popoli. Anche a noi succede qualcosa di simile: nel cammino, siamo chiamati a lasciare quei legami e attaccamenti che, chiudendoci nei nostri gruppi, ci impediscono di accogliere l'amore sconfinato di Dio e di vedere negli altri dei fratelli. Sì, abbiamo bisogno di uscire da noi stessi, perché abbiamo bisogno gli uni degli altri. La pandemia ci ha fatto comprendere che «nessuno si salva da solo» (Lett. enc. Fratelli tutti, 54). Eppure ritorna sempre la tentazione di prendere le distanze dagli altri. Ma «il "si salvi chi può" si tradurrà rapidamente nel "tutti contro tutti", e questo



sarà peggio di una pandemia» (ibid., 36). Nelle tempeste che stiamo attraversando non ci salverà l'isolamento, non ci salveranno la corsa a rafforzare gli armamenti e ad erigere muri, che anzi ci renderanno sempre più distanti e arrabbiati. Non ci salverà l'idolatria del denaro, che rinchiude in sé stessi e provoca voragini di disuguaglianza in cui l'umanità sprofonda. Non ci salverà il consumismo, che anestetizza la mente e paralizza il cuore.

La via che il Cielo indica al nostro cammino è un'altra, è la via della pace. Essa chiede, soprattutto nella tempesta, di remare insieme dalla stessa parte. È indegno che, mentre siamo tutti provati dalla crisi pandemica, e specialmente qui dove i conflitti hanno causato tanta miseria, qualcuno pensi avidamente ai propri affari. Non ci sarà pace senza condivisione e accoglienza, senza una giustizia che assicuri equità e promozione per tutti, a cominciare dai più deboli. Non ci sarà pace senza popoli che tendono la mano ad altri popoli. Non ci sarà pace finché gli altri saranno un loro e non un noi. Non ci sarà pace finché le alleanze saranno contro qualcuno, perché le alleanze degli uni contro gli altri aumentano solo le divisioni. La pace non chiede vincitori né vinti, ma fratelli e sorelle che, nonostante le incomprensioni e le ferite del passato, camminino dal conflitto all'unità. Chiediamolo nella preghiera per tutto il Medio Oriente, penso in particolare alla vicina, martoriata Siria.

Il patriarca Abramo, che oggi ci raduna in unità, fu profeta dell'Altissimo. Un'antica profezia dice che i popoli «spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci» (Is 2,4). Questa profezia non si è realizzata, anzi spade e lance sono diventate missili e bombe. Da dove può cominciare allora il cammino della pace? Dalla rinuncia ad avere nemici. Chi ha il coraggio di guardare le stelle, chi crede in Dio, non ha nemici da combattere. Ha un solo nemico da affrontare, che sta alla porta del cuore e bussa per entrare: è l'inimicizia. Mentre alcuni cercano di avere nemici più che di essere amici, mentre tanti cercano il proprio utile a discapito di altri, chi guarda le stelle delle promesse, chi segue le vie di Dio non può essere contro qualcuno, ma per tutti. Non può giustificare alcuna forma di imposizione, oppressione e prevaricazione, non può atteggiarsi in modo aggressivo.

Cari amici, tutto ciò è possibile? Il padre Abramo, egli che seppe sperare contro ogni speranza (cfr Rm 4,18) ci incoraggia. Nella storia abbiamo spesso inseguito mete troppo terrene e abbiamo camminato ognuno per conto proprio, ma con l'aiuto di Dio possiamo cambiare in meglio. Sta a noi, umanità di oggi, e soprattutto a noi, credenti di ogni religione, convertire gli strumenti di odio in strumenti di pace. Sta a noi esortare con forza i responsabili delle nazioni perché la crescente proliferazione delle armi ceda il passo alla distribuzione di cibo per tutti. Sta a noi mettere a tacere le accuse reciproche per dare voce al grido degli oppressi e degli scartati sul pianeta: troppi sono privi di pane, medicine, istruzione, diritti e dignità! Sta a noi mettere in luce le losche manovre che ruotano attorno ai soldi e chiedere con forza che il denaro non finisca sempre e solo ad alimentare l'agio sfrenato di pochi. Sta a noi custodire la casa comune dai nostri intenti predatori. Sta a noi ricordare al mondo che la vita umana vale per quello che è e non per quello che ha, e che le vite di nascituri, anziani, migranti, uomini e donne di ogni colore e nazionalità sono sacre sempre e contano come quelle di tutti! Sta a noi avere il coraggio

di alzare gli occhi e guardare le stelle, le stelle che vide il nostro padre Abramo, le stelle della promessa.

Il cammino di Abramo fu una benedizione di pace. Ma non fu facile: egli dovette affrontare lotte e imprevisti. Anche noi abbiamo davanti un cammino accidentato, ma abbiamo bisogno, come il grande patriarca, di fare passi concreti, di peregrinare alla scoperta del volto dell'altro, di condividere memorie, sguardi e silenzi, storie ed esperienze. Mi ha colpito la testimonianza di Dawood e Hasan, un cristiano e un musulmano che, senza farsi scoraggiare dalle differenze, hanno studiato e lavorato insieme. Insieme hanno costruito il futuro e si sono scoperti fratelli. Anche noi, per andare avanti, abbiamo bisogno di fare insieme qualcosa di buono e di concreto. Questa è la via, soprattutto per i giovani, che non possono vedere i loro sogni stroncati dai conflitti del passato! È urgente educarli alla fraternità, educarli a guardare le stelle. È una vera e propria emergenza; sarà il vaccino più efficace per un domani di pace. Perché siete voi, cari giovani, il nostro presente e il nostro futuro!

Solo con gli altri si possono sanare le ferite del passato. La signora Rafah ci ha raccontato l'eroico esempio di Najy, della comunità sabeana mandeana, che perse la vita nel tentativo di salvare la famiglia del suo vicino musulmano. Quanta gente qui, nel silenzio e nel disinteresse del mondo, ha avviato cammini di fraternità! Rafah ci ha raccontato pure le indicibili sofferenze della guerra, che ha costretto molti ad abbandonare casa e patria in cerca di un futuro per i loro figli. Grazie, Rafah, per aver condiviso con noi la ferma volontà di restare qui, nella terra dei tuoi padri. Quanti non ci sono riusciti e hanno dovuto fuggire, trovino un'accoglienza benevola, degna di persone vulnerabili e ferite.

Fu proprio attraverso l'ospitalità, tratto distintivo di queste terre, che Abramo ricevette la visita di Dio e il dono ormai insperato di un figlio (cfr Gen 18,1-10). Noi, fratelli e sorelle di diverse religioni, ci siamo trovati qui, a casa, e da qui, insieme, vogliamo impegnarci perché si realizzi il sogno di Dio: che la famiglia umana diventi ospitale e accogliente verso tutti i suoi figli; che, guardando il medesimo cielo, cammini in pace sulla stessa terra.

## In preghiera

Nostro fratello Cristo,  
vorremmo pensare con Te,  
almeno per un momento,  
la gioia esplosa nel cuore di Maria,  
tua e nostra Madre,  
la notte della Resurrezione.  
Tu sei il Crocifisso risorto,

il nostro Cristo vivo per sempre  
ti restano i segni indelebili della passione  
come testamento per noi,  
per essere ci Te e come Te  
uomini e donne autentici,  
dentro una Chiesa che non smette  
di essere audace e profetica,  
serva e samaritana, sposa e madre.  
È bello, dall'alto di quell'albero di vita,  
sentirci teneramente accolti dalle Tue braccia,  
e da quelle, punti ad abbracciare  
ogni piccolo della terra che incontriamo.  
Nostro fratello Cristo,  
continua a camminarci accanto,  
fa che intravediamo,  
anche nella notte più buia della storia,  
il Tuo Regno di giustizia, di amore e di pace.  
I sentieri impervi della nostra storia  
sono più facilmente praticabili  
in Tua compagnia, Amore Crocifisso.  
Rendici degni di camminare  
accanto ad ogni uomo e donna  
del nostro tempo,  
condividendone ansie e angosce,  
senza mai lasciare nessuno  
a sperare da solo. Amen.

*(Don Vito Piccinonna)*

# 22 aprile 2021



## Nell'abbraccio di Dio Padre

*Dagli scritti di don Tonino Bello, vescovo*

### **1 Lettore:**

Io non so se nell'ultima cena, dopo che Gesù ebbe ripreso le vesti, qualcuno dei dodici si sia alzato da tavola e con la brocca, il catino e l'asciugatoio si sia diretto a lavare i piedi del maestro.

Probabilmente no. C'è da supporre comunque che dopo la sua morte ripensando a quella sera, i discepoli non abbiano fatto altro che rimproverarsi l'incapacità di ricambiare la tenerezza del Signore.

Possibile mai, si saranno detti, che non ci è venuto in mente di strappargli dalle mani quei simboli del servizio, e di ripetere sui suoi piedi ciò che egli ha fatto con ciascuno di noi? Dovette essere così forte il disappunto della Chiesa nascente per quella occasione perduta, che, quando Gesù apparve alle donne il mattino della risurrezione, esse non seppero fare di meglio che lanciarsi su quei piedi e abbracciarli. "Avvicinatevi, gli cinsero i piedi e lo adorarono".

Ce lo riferisce Matteo, nell'ultimo capitolo del suo Vangelo. Gli cinsero i piedi. Non gli baciaron le mani o gli strinsero il collo. No.

Gli cinsero i piedi! Erano già bagnati di rugiada. Glieli asciugarono, allora con l'erba del prato e glieli scaldarono col tepore dei loro mantelli. Quasi per risarcire il maestro, sia pure a scoppio ritardato, di una attenzione che la notte del tradimento gli era stata negata.

Gli cinsero i piedi. Fortunatamente avevano portato con sé profumi per ungere il corpo di Gesù. Forse ne ruppero le ampolle di alabastro e in un rapimento di felicità riversarono sulle caviglie del Signore gli olii aromatici che furono subito assorbiti da quei fori: profondi e misteriosi, come due pozzi di luce.

Gli cinsero i piedi. Finalmente! Verrebbe voglia di dire. Ma chi sa in quel ritardo ci doveva essere anche tanto pudore.

Forse la chiesa nascente rappresentata dalle due Marie prima di cadergli davanti nel

gesto dell'adorazione aveva voluto aspettare di proposito che Gesù riprendesse davvero le vesti. Non quelle che aveva momentaneamente deposto prima della lavanda. Ma quelle veramente inconsueti del suo corpo glorioso.

Carissimi fratelli, oggi voglio dirvi che la Pasqua è tutta qui. Nell'abbracciamento di quei piedi. Essi devono divenire non solo il punto di incontro per le nostre estasi d'amore verso il Signore, ma anche la cifra interpretativa di ogni servizio reso alla gente, e la fonte del coraggio per tutti i nostri impegni di solidarietà con la storia del mondo.

Non c'è da illudersi. Senza questa dimensione adorante, espressa dal gruppo marmoreo di donne protese dinanzi al risorto, saremo capaci di organizzare solo girandole appariscenti di sussulti pastorali. Se non afferriamo i piedi di Gesù, lavare i piedi ai marocchini, o agli sfrattati, o ai tossici, non basta.

Non basta neppure lavarsi i piedi a vicenda, tra compagni di fede.

Se la preghiera non ci farà contemplare speranze ultramondane attraverso quei fori lasciati dai chiodi, battersi per la giustizia, lottare per la pace e schierarsi con gli oppressi, può rimanere solo un'estenuante retorica. Se, caduti in ginocchio, non interpellaremo quei piedi sugli orientamenti ultimi per il nostro cammino, giocare il tempo libero nel volontariato rischia di diventare ricerca sterile di sé e motivo di vanagloria.

Se l'adorazione dinnanzi all'ostensorio luminoso di quelle stimate non ci farà scavalcare le frontiere delle semplici liberazioni terrene, impegnarsi per la promozione dei poveri potrà sfiorare perfino il pericolo dell'esercizio di potere. Non basta avere le mani bucate. Ci vogliono anche i piedi forati. E' per questo che quando Gesù apparve ai discepoli la sera di Pasqua "mostrò loro le mani e i piedi".

E poi, quasi per sottolineare con la simbologia di quei due moduli complementari che senza l'uno o l'altro, ogni annuncio di risurrezione rimarrà sempre mortificato, aggiunse: "guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io".

Mani e piedi, con tanto di marchio!

Ecco le coordinate essenziali per ricostruire la carta d'identità del risorto. Mani bucate. Richiamo a quella inesauribile carità verso i fratelli, che si fa donazione a fondo perduto. Piedi forati.

Appello esigente a quell'amore verso il Signore, che ci fa scorgere il senso ultimo delle cose attraverso le ferite della sua carne trasfigurata.

Buona Pasqua!

### **Preghiamo insieme:**

Santa Maria, donna del terzo giorno,  
donaci la certezza che, nonostante tutto, la morte non avrà più presa su di noi.  
Che le ingiustizie dei popoli hanno i giorni contati.  
Che i bagliori delle guerre si stanno riducendo a luci crepuscolari.  
Che le sofferenze dei poveri sono giunte agli ultimi rantoli.  
Che la fame, il razzismo, la droga sono il riporto di vecchie contabilità fallimentari.  
Che la noia, la solitudine, la malattia sono gli arretrati dovuti ad antiche gestioni.  
E che, finalmente, le lacrime di tutte le vittime delle violenze  
e del dolore saranno presto prosciugate come la brina dal sole della primavera.

Santa Maria, donna del terzo giorno,  
strappaci dal volto il sudario della disperazione  
e arrotola per sempre, in un angolo, le bende del nostro peccato.

A dispetto della mancanza di lavoro, di case, di pane,  
confortaci col vino nuovo della gioia e con gli azzimi pasquali della solidarietà.

Donaci un po' di pace.  
Impediscici di intingere il boccone traditore nel piatto delle erbe amare.  
Liberaci dal bacio della vigliaccheria.  
Preservaci dall' egoismo.

E regalaci la speranza che, quando verrà il momento della sfida decisiva,  
anche per noi come per Gesù,  
tu possa essere l'arbitra che, il terzo giorno,  
omologherà finalmente la nostra vittoria.  
Amen!

Buon incontro!!!

Concludiamo l'incontro nei singoli gruppi con la preghiera dei figli di Dio:  
**PADRE NOSTRO**

## IL SILENZIO CHE SI FA PREGHIERA

Bruce Springsteen, classe 1949, cantante e musicista rock americano originario del New Jersey, da quasi cinquant'anni rappresenta una delle voci più significative della musica di Oltreoceano. Figlio di un irlandese e di una italiana (la madre è originaria di un paese in provincia di Salerno), educato ai valori cattolici anche in virtù della frequenza dell'istituto confessionale St. Rose a Freehold, la sua città natale, da adolescente comincia a suonare la chitarra dopo essere rimasto folgorato da una partecipazione televisiva di Elvis Presley. La scoperta della musica rock come forma di riscatto e di ribellione, un modo per dare voce a chi non ha voce. Fin dai suoi album di esordio le sue canzoni raccontano degli ultimi dell'America, della dura vita degli operai, delle periferie, del desiderio di emigrare alla ricerca di una vita migliore, della lotta per i diritti di ogni minoranza. Emblematica è la sua canzone più famosa, Born in The USA, che non rappresenta un inno "nazionalista" come usato strumentalmente da una parte della destra americana, ma una condanna dell'America che pensa di poter risolvere tutto con le armi e con la forza. Dalla metà

degli anni '70, Springsteen riempie gli stadi suonando in centinaia di concerti davanti a milioni di spettatori. Fra il 2017 e il 2018, contemporaneamente alla pubblicazione della sua autobiografia, Springsteen realizza uno spettacolo a Broadway, in un piccolo teatro di circa 900 posti, durante il quale si presenta da solo sul palco e racconta episodi della sua vita intervallati da canzoni. Durante lo spettacolo racconta del difficile rapporto con il padre, quest'ultimo segnato dal duro lavoro in fabbrica e dall'abuso di alcool, dei primi esordi come musicista nei bar della provincia americana, della lotta con la depressione, con cui ha dovuto fare i conti in diversi momenti della sua vita, della voglia di andare via e dell'inesorabile bisogno di "tornare a casa".

Il brano che segue è il monologo conclusivo dello spettacolo.

Springsteen torna nel quartiere dove è nato e cresciuto e si ritrova a dover fare i conti con alcune "assenze" e con la sua storia, da questo momento così intimo torna nella sua mente e sulle sue labbra qualcosa che lui stesso credeva fosse dimenticato...

*"Una sera, mentre scrivevo il mio libro, tornai nel quartiere dove sono cresciuto. Le strade erano tranquille, la chiesa all'angolo... nulla era cambiato. Niente matrimoni o funerali. Proseguii lentamente fino al mio isolato e mi accorsi che il mio grande albero che amavo e con cui avevo vissuto da piccolo non c'era più. Raso al suolo, era ancora visibile un piccolo riquadro di terra che conteneva grovigli di radici, ma non altro. Come e perché leghiamo i nostri cuori a cose del genere non lo so, ma so che il mio cuore sprofondò, come colpito da una grande perdita e disperazione. Poi ripartì... detti un altro sguardo e poi mi dissi "E' sparito, ma è ancora lì. L'aria e lo spazio sopra le sue radici erano ancora pieni dell'anima e della presenza del mio amico. Foglie e rami disegnati dalle stelle... la vita del mio grande albero non poteva essere terminata o cancellata da questo luogo.*

*La storia e la magia erano troppo vecchie e forti, come mio padre e le nonne, i nonni e le zie, la mia turbolenta zia Edith, Clarence\*, Danny Federici\*... la mia stessa famiglia andata via da queste case ora piene di sconosciuti: ma in qualche modo restiamo ancora qui.*

*Restiamo nell'aria, nello spazio vuoto, nelle radici polverose della terra, nelle crepe dei marciapiedi di cemento del nostro piccolo angolo di mondo. Viviamo nelle storie e nelle canzoni che in quel momento e in quel luogo abbiamo vissuto insieme, nel mio clan, nel mio sangue, nella mia gente. Questo resterà il mio posto.*

*Nell'ombra della chiesa, rimasi a riempire la vecchia anima dell'albero con le parole di una benedizione molto strana. Avevo ripetuto queste parole così tante volte, come una litania senza fine, ogni volta prima dell'inizio delle lezioni, con il mio blazer verde, la camicia avorio e la cravatta verde nella sala dei riluttanti discepoli della scuola St. Rose.*

*Per qualche ragione, quelle parole ora mi ritornavano in mente ma scorrevano in modo diverso. Semplicemente, le sentivo diverse...*

***Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome.***

***Venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra.***

***Dacci oggi, proprio oggi, il nostro pane quotidiano,***



*perdona i nostri debiti come noi li perdoniamo ai nostri debitori.  
E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.*

*Possa Dio benedire te, la tua famiglia e tutti coloro che ami. Grazie per essere venuti stasera."*

**(B. Springsteen – Springsteen on Broadway – New York, dicembre 2018)**

\*Clarence Clemons, sassofonista, e Danny Federici tastierista due elementi della sua storica band mancati rispettivamente nel 2011 e nel 2008.

## Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

**2559:** "La preghiera è l'elevazione dell'anima a Dio o la domanda a Dio di beni convenienti." (San Giovanni Damasceno)

Da dove partiamo pregando? Dall'altezza del nostro orgoglio e della nostra volontà o "dal profondo" (Sal 130,1) di un cuore umile e contrito? È colui che si umilia ad essere esaltato.

L'umiltà è il fondamento della preghiera. "Nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare" (Rm 8,26). L'umiltà è la disposizione necessaria per ricevere gratuitamente il dono della preghiera: l'uomo è un mendicante di Dio.



## La preghiera come alleanza

**2562:** Da dove viene la preghiera dell'uomo? Qualunque sia il linguaggio della preghiera (gesti e parole), è tutto l'uomo che prega. Ma, per indicare il luogo dal quale sgorga la preghiera, le Scritture parlano talvolta dell'anima o dello spirito, più spesso del cuore (più di mille volte). È il cuore che prega. Se esso è lontano da Dio, l'espressione della preghiera è vana.

**2563:** Il cuore è la dimora dove sto, dove abito (secondo l'espressione semitica o biblica: dove "discendo"). È il nostro centro nascosto, irraggiungibile dalla nostra ragione e dagli altri; solo lo Spirito di Dio può scrutarlo e conoscerlo. È il luogo della decisione, che sta nel più profondo delle nostre facoltà psichiche. È il luogo della verità, là dove scegliamo la vita o la morte. È il luogo dell'incontro, poiché, ad immagine di Dio, viviamo in relazione: è il luogo dell'alleanza.



**2564:** La preghiera cristiana è una relazione di alleanza tra Dio e l'uomo in Cristo. È azione di Dio e dell'uomo; sgorga dallo Spirito Santo e da noi, interamente rivolta al Padre, in unione con la volontà umana del Figlio di Dio fatto uomo.



### Per riflettere insieme

Nell'esperienza raccontata da Bruce Springsteen un momento di solitudine e riflessione personale penetra nel profondo del suo cuore suscitando il bisogno di pregare con le parole del Padre Nostro.

Abbiamo vissuto esperienze simili alla sua?

Ci siamo ritrovati in preghiera in un momento inaspettato e in un modo inatteso?

Abbiamo coltivato la preghiera, in particolar modo in questi ultimi mesi, nella dimensione dell'alleanza con Dio?

### In conclusione, una riflessione su supporto multimediale:

Una settimana da Dio – Preghiera di Bruce

<https://youtu.be/gOffvOWdHLU>

# 20 Maggio 2021



## FACCIAMO alleanza CON DIO e i FRATELLI

*Dall' Udienza generale di Papa Francesco 16 dicembre 2020*

**Letto:** ...“Chi prega non lascia mai il mondo alle sue spalle. Se la preghiera non raccoglie le gioie e i dolori, le speranze e le angosce dell'umanità, diventa un'attività “decorativa”, un atteggiamento superficiale, da teatro, un atteggiamento intimistico. Tutti abbiamo bisogno di interiorità: di ritirarci in uno spazio e in un tempo dedicato al nostro rapporto con Dio. Ma questo non vuol dire evadere dalla realtà. Nella preghiera, Dio “ci prende, ci benedice, e poi ci spezza e ci dà”, per la fame di tutti. Ogni cristiano è chiamato a diventare, nelle mani di Dio, pane spezzato e condiviso. Cioè una preghiera concreta, che non sia una fuga...

**Letto:** ...Così gli uomini e le donne di preghiera cercano la solitudine e il silenzio, non per non essere infastiditi, ma per ascoltare meglio la voce di Dio. A volte si ritirano dal mondo, nel segreto della propria camera, come raccomandava Gesù (cfr Mt 6,6), ma, ovunque siano, tengono sempre spalancata la porta del loro cuore: una porta aperta per quelli che pregano senza sapere di pregare; per quelli che non pregano affatto ma portano dentro un grido soffocato, un'invocazione nascosta; per quelli che hanno sbagliato e hanno smarrito la via... Chiunque può bussare alla porta di un orante e trovare in lui o in lei un cuore compassionevole, che prega senza escludere nessuno. La preghiera è il nostro cuore e la nostra voce, e si fa cuore e voce di tanta gente che non sa pregare o non prega, o non vuole pregare o è impossibilitata a pregare: noi siamo il cuore e la voce di questa gente che sale a Gesù, sale al Padre, come intercessori. Nella solitudine chi prega – sia la solitudine di molto tempo sia la solitudine di mezz'oretta per pregare – si separa da tutto e da tutti per ritrovare tutto e tutti in Dio. Così l'orante prega per il mondo intero, portando sulle sue spalle dolori e peccati. Prega per tutti e per ciascuno: è come se

fosse un'"antenna" di Dio in questo mondo. In ogni povero che bussava alla porta, in ogni persona che ha perso il senso delle cose, chi prega vede il volto di Cristo...

**Letto:** ...Alla preghiera sta a cuore l'uomo. Semplicemente l'uomo. Chi non ama il fratello non prega seriamente. Si può dire: in spirito di odio non si può pregare; in spirito di indifferenza non si può pregare. La preghiera soltanto si dà in spirito di amore. Chi non ama fa finta di pregare, o lui crede di pregare, ma non prega, perché manca proprio lo spirito che è l'amore. Nella Chiesa, chi conosce la tristezza o la gioia dell'altro va più in profondità di chi indaga i "massimi sistemi". Per questo motivo c'è un'esperienza dell'umano in ogni preghiera, perché le persone, per quanto possano commettere errori, non vanno mai rifiutate o scartate....

**Letto:** ...La Chiesa, in tutte le sue membra, ha la missione di praticare la preghiera di intercessione, intercede per gli altri. In particolare ne ha il dovere chiunque sia posto in un ruolo di responsabilità: genitori, educatori, ministri ordinati, superiori di comunità... Come Abramo e Mosè, a volte devono "difendere" davanti a Dio le persone loro affidate. In realtà, si tratta di guardarle con gli occhi e il cuore di Dio, con la sua stessa invincibile compassione e tenerezza. Pregare con tenerezza per gli altri...

**Letto:** ...Fratelli e sorelle, siamo tutti foglie del medesimo albero: ogni distacco ci richiama alla grande pietà che dobbiamo nutrire, nella preghiera, gli uni per gli altri. Preghiamo gli uni per gli altri: farà bene a noi e farà bene a tutti. Grazie!"

**Assist.** L'amore di Dio è fedele: accompagna le stagioni della vita e orienta la storia secondo il disegno della sua Provvidenza. Per questo possiamo pregare con fiducia, dicendo:

**R.** Rendici testimoni della vera gioia, Signore.

**Letto:** Donaci occhi e cuori nuovi, Signore, perché nella nostra vita non inseguiamo l'apparenza ma assumiamo sinceramente la responsabilità dell'esemplarità. Donaci occhi e cuori nuovi, Signore per guardare il mondo contemplandone la bellezza, denunciandone le contraddizioni, custodendoloperché casa comune. Preghiamo.

**Letto:** Donaci orecchi attenti, Signore perché ascoltiamo la storia del tuo Popolo! A noi, che tu rendi entusiasti e attenti alla novità, dona la capacità di discernimento sulla nostra vita, sui nostri impegni, sul cammino di tutta la Chiesa. Preghiamo.

**Letto:** Donaci mani aperte, Signore: dal Vangelo impariamo a non accontentarci del superfluo, del superficiale, né nel rapporto con te, né nelle relazioni con gli altri. Ci hai fatti capaci di grandezza: aiutaci a vincere ogni pigrizia e ogni scoraggiamento; a non rassegnarci e a non fermarci alla mediocrità. Così oseremo mettere in gioco, tutta la nostra vita. Preghiamo.

**Letto:** Donaci un passo deciso, Signore: per seguire te e la tua Parola! Aiutaci a fare sempre il primo passo perché ciascuno di noi è una missione in questo mondo. Preghiamo.

**Tutti:** Donaci, Signore, il coraggio per continuare ad essere un popolo di discepoli-missionari che vivono e testimoniano la gioia. Sappiamo e crediamo che tu, Signore, ci ami di un amore infinito. Insieme a Te e per Te vogliamo amare profondamente la storia in cui abitiamo. Invochiamo la tua benedizione su di noi, e sulla nostra comunità. Amen!

Buon incontro!!!

Concludiamo l'incontro nei singoli gruppi con la preghiera dei figli di Dio:

**PADRE NOSTRO**

## COME NE USCIREMO...

Siamo nella fase in cui timidamente torna a riaffacciarsi l'ottimismo la voglia di ripartire i dati pandemici pare stiano migliorando... Da qualche parte si sente dire... Si torna all normalità. Nel nostro piccolo alla vostra attenzione portiamo questi contributi... su cui meditare e discutere.

Ci toccherà imparare a prenderci più cura di chi si allontana, di chi ad un certo punto ci lascia e sceglie di andare altrove. Ci toccherà imparare a tenere il cuore morbido per i possibili ritorni, per quando avrà voglia di tornare. Ci toccherà imparare ad amare a custodire anche a distanza, portando la sua vita nel cuore.

Perché dal cuore nessuno è mai lontano.

*(Don Tony Drazza)*

**Serve un "pensiero lungo" per uscire dalla crisi. I cattolici ce l'hanno?**  
*di PAOLA SPRINGHETTI - 26 aprile 2020*

Uscire dalla crisi per tornare a essere quelli di prima, cioè un Paese egoista e individualista, con disuguaglianze insopportabili, destinato ad un invecchiamento sempre più rapido non solo per la bassa natalità, ma per la fuga dei giovani; incapace



di affrontare serenamente il tema immigrazione, trasformandola in una risorsa; con un welfare insostenibile a causa anche dell'evasione fiscale e una criminalità organizzata che ha ormai permeato pure le regioni ricche, che ritenevamo immuni. Uscirne così? No, possiamo fare di meglio, possiamo uscirne migliori. Per questo in questo periodo molte realtà della galassia cattolica, insieme a molte realtà laiche, stanno discutendo ed elaborando proposte per il futuro. Perché «ad ogni crisi ci sono due risposte possibili: diventare individualisti o contare maggiormente sulla fraternità. Credo che la seconda sia la via per l'uscita definitiva, ma richiede un cambiamento di mentalità». Così ha detto Michele Tridente, vicepresidente Giovani dell'Azione Cattolica, in una intervista nella quale spiegava le ragioni dell'"Appello della società civile per un nuovo welfare", firmato da molti esponenti del mondo cattolico. Un appello nel quale sostanzialmente si chiede che la società civile italiana sia coinvolta «nel presidio e nella rinascita dei tessuti sociali stravolti» dalla crisi. Stravolti sia dal punto di vista delle relazioni, che da quello della povertà economica. Come dice il documento, stiamo vivendo uno shock «che chiede visione per affrontare non solo l'uscita da esso, ma anche e soprattutto la ricostruzione dei legami sociali e il rilancio di una migliore economia a misura d'uomo, un'economia civile, che abbia a cuore la centralità della persona, dei territori e un'attenzione costante all'ambiente e alla crisi climatica». E purtroppo, «i rischi di una mancanza di visione sono già intellegibili: da un lato lo sfaldamento dell'Europa non-unita, che ricorrendo e rincorrendo pratiche insostenibili di austerità consentirebbe alle forze populiste di cogliere l'occasione dell'emergenza sanitaria per avanzare e dettare le proprie regole contro i legami solidali degli uomini e delle donne del mondo e la loro libertà; dall'altro il rischio che la criminalità organizzata aggredisca diverse aree del nostro Paese».

L'allarme su quest'ultimo punto l'aveva già lanciato don Luigi Ciotti, ricordando che là dove c'è povertà e precarietà, la mafia trova il terreno ideale per espandersi, sostituendosi ad uno Stato che non sa rispondere ai bisogni dei cittadini. E il giornale "La Via Libera" ha ricordato che sono almeno sei le opportunità che la crisi legata alla pandemia apre alle mafie: più traffici illeciti, più droga, nuovi nuclei criminali e nuovi mercati, usura e acquisizione di attività, protezione e controllo sociale. Il tema della criminalità si ricollega anche a quello dell'immigrazione, nella misura in cui dietro le forme più bieche di sfruttamento in agricoltura ci sono loro, le mafie. Ma il problema dell'immigrazione è più ampio, ha molti aspetti, compreso quello dei tanti che avevano un permesso di soggiorno per motivi umanitari e che se lo sono visti cancellare dai decreti Salvini.

Molte realtà del mondo cattolico chiedono adesso la regolarizzazione di tutti i migranti – non solo di quelli impegnati nel lavoro nei campi, di cui abbiamo disperatamente bisogno, se vogliamo continuare a mangiare frutta e verdure. È una proposta avanzata e sostenuta da una vasta fetta del mondo cattolico più impegnato nel sociale, che va dalla Caritas al Centro Astalli a Sant'Egidio, ma coinvolge anche singoli esperti e studiosi, come Luigino Bruni e Leonardo Becchetti, e su cui concordano anche molte realtà del mondo laico. Perfino l'Accademia dei Lincei ha preso posizione, ricordando che c'è un doppio ordine di motivazioni che spinge in questa direzione: un'urgenza sanitaria (la condizione di irregolarità fa crescere la vulnerabilità e il rischio di diffusione) e una economica: abbiamo bisogno del lavoro nei campi, ma anche delle colf, delle badanti e così via. Il

mondo cattolico esprime il proprio impegno nell'elaborare proposte per il futuro anche in molti altri tavoli e coordinamenti, come l'Alleanza contro la povertà o Asvis (Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile). E, forse, mai come in questo momento è vivace il dialogo con i laici: perché il nostro Paese ha bisogno non solo di una visione, ma di una visione condivisa. Non si tratta di prendere l'ennesimo provvedimento di più o meno breve gittata, ma di ripensare un modello di sviluppo.

**Serve un pensiero lungo, che sfida la capacità dei cattolici, e della loro Chiesa, di essere, oggi, profetici.**

### **Vita Pastorale – Rubrica: "Dove va la chiesa" di ENZO BIANCHI – Maggio 2020**

Che cosa è successo? Dove siamo precipitati? Sono domande poste da credenti e non credenti, smarriti e a volte angosciati. Siamo stati colpiti dalla pandemia, ma c'è stata anche un'epidemia della paura. Le stesse chiese si sono trovate inizialmente esitanti e poi si sono espresse con una voce tenue, consolatoria, sì, ma priva di una capacità di "guidare", di discernere i segni dei tempi; senza una parola autorevole e performativa nei confronti dei fedeli e della gente. "Non mi è sembrato di aver udito nella chiesa italiana il pronunciamento di una parola autorevole, partecipe, consolatrice, ma anche profonda, illuminante, orientatrice", ha scritto don Giuliano Zanchi in "I giorni del nemico". Ancora una volta è stato papa Francesco, soprattutto con i suoi gesti, scaturiti dalla sua umanità profonda e dalla sua capacità profetica, a essere un riferimento affidabile, un intercessore presso il Signore, un pastore in mezzo al gregge. Certamente questa emergenza merita il nome di apocalisse, nel suo autentico significato biblico: si è alzato un velo ed è avvenuta una rivelazione sulla chiesa stessa, sulla sua fede, sulla sua liturgia. E quando giungerà la fine della pandemia, occorrerà interrogarsi e fare una grande operazione di discernimento evangelico, senza il quale è inutile invitare alla conversione. Non basta infatti dire: "Convertitevi!" ma, come facevano i profeti e Gesù, occorre indicare e smascherare gli idoli che impediscono la vera adorazione del Dio vivente e quindi la sua testimonianza all'umanità. Confesso di aver sofferto molto in questo tempo. Innanzitutto per quelli, tra i quali alcuni amici, che sono stati colpiti dal virus; per quelli che sono morti soli, abbandonati e senza il conforto dei sacramenti religiosi. Ma ho sofferto anche per la vita della chiesa che, insieme ad autentici atti di carità e profondo valore spirituale, per l'iniziativa di alcune persone ha assunto forme non adeguate e a volte neppure degne della fede cristiana che professiamo. Dobbiamo confessarlo: è emerso che la riforma liturgica del Vaticano II ha cambiato i riti ma non ha mutato in profondità le mentalità e dunque non ha fatto maturare i cristiani verso un "culto spirituale" (loghiké latreia: Rm 12,1), un culto secondo la Parola, nel quale si offrono a Dio i propri corpi in sacrificio vivente. Le numerose celebrazioni tecnologiche e virtuali, celebrazioni eucaristiche in chiese vuote – messe senza popolo e popolo senza messa! –, non sono state vie offerte con intelligenza. Non si è detto con chiarezza che queste non potevano essere autentiche liturgie dei sacramenti ma solo strumenti di devozione



e di aiuto alla preghiera personale. Mi rincresce dirlo: inutile istituire la "domenica della Parola", se poi non si invitano i cristiani a cibarsi della Parola, anch'essa vero corpo di Cristo, quando diventa necessario il digiuno eucaristico. Inutile parlare di assemblea celebrante senza tenere conto della sua presenza nel celebrare, quando il Catechismo della chiesa cattolica giunge a dire con audacia: "Tutta l'assemblea è liturgia" (n. 1144). Perché i pastori tutti non hanno coralmemente e unanimemente invitato i fedeli a celebrare in famiglia una liturgia domestica della Parola, soprattutto nel Triduo pasquale? E perché molte comunità piccole, anche religiose, hanno preferito seguire i riti in streaming piuttosto che celebrare la liturgia della Parola, essendo "un regno e dei sacerdoti per Dio" (Ap 1,6)? La chiesa di Pio XII – ne sono testimone – non permetteva la celebrazione della messa senza che almeno un laico vi assistesse, a nome del popolo di Dio. Spero vi sarà la possibilità di esprimere queste perplessità e di sollevare queste domande nello spazio ecclesiale, per trovare strade di obbedienza alla Parola e alla grande tradizione. Lo faremo, ogni cosa a suo tempo... Qui comincio con l'affrontare uno degli aspetti più semplici, più visibili ma anche contestati in questa emergenza: che preghiera fare? E soprattutto: Dio interviene nella nostra vita? Tentiamo una risposta in obbedienza alla fede cristiana. In questo periodo moltissimi cristiani sono tornati a pregare e la chiesa appare più che mai un popolo che implora Dio, chiedendogli la liberazione dal male e la fine della pandemia. Il papa, i vescovi e i pastori si fanno intercessori e invitano i credenti a pregare nelle diverse forme possibili, in una situazione in cui la liturgia eucaristica comunitaria è diventata impraticabile. Sono riapparse forme di preghiera dimenticate, desuete, e soprattutto il culto mariano si mostra ancora capace di attirare molti fedeli. Di fronte a questo inaspettato impegno nella preghiera – nelle sue forme più devozionali, va riconosciuto –, vi è chi grida allo scandalo, chi s'indigna giudicando tale preghiera uno stalking, un'ossessiva invocazione di un Dio ridotto a idolo, una smentita dell'immagine di Dio rivelataci definitivamente da Gesù. Secondo questi pareri, ciò che avviene nella liturgia della chiesa di fronte al male sofferto sarebbe un abuso, un ritorno alla ripetizione pagana di parole che in realtà affaticano Dio. Non mancano quanti pongono nuovamente la sterile e stolta domanda: "Dov'è Dio?", nella loro incapacità di chiedere a se stessi innanzitutto: "Dov'è l'umanità?". Molti tentano risposte intellettuali, astratte, e finiscono per giudicare l'invocazione della povera gente come fede infantile, più superstiziosa che fede autentica, pensata e adulta. Diventa dunque urgente metterci ancora una volta in ascolto della Parola contenuta nelle sante Scritture e accettare di esserne illuminati. È infatti la parola di Dio che giudica ogni nostra preghiera, ogni nostra parola di risposta al Dio che per primo ci ha parlato e che ci chiede innanzitutto di ascoltare la sua voce. Dimentichiamo facilmente che la preghiera cristiana è prima di tutto ascolto. Preferiamo dire a Dio: "Ascolta, Signore, perché il tuo servo ti parla", piuttosto che: Monastero di Bose - Pagina 1 di 2 "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta" (1Sam 3,9). Ma cosa ci dice questa parola? Innanzitutto che il nostro Dio si è rivelato perché ha ascoltato il grido che saliva a lui dai figli di Israele oppressi in Egitto. Ha ascoltato il grido degli umani ed è entrato nella nostra storia; non è restato lontano, nel cielo, ma si è fatto presente in mezzo a noi (cf. Es 3,7-8). Ecco dunque che il Signore agisce, ma non senza di noi e con un'azione onnipotente che s'impone, modificando il funzionamento normale delle cose. No, agisce in noi affinché, ispirati dalla forza interiore che egli ci dona, possiamo operare

nella storia conformemente alla sua volontà.

Per questo il Signore nostro è da sempre il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè, dei profeti: perché è in essi e attraverso di essi che egli è stato ed è l'Emmanuele, il Dio-con-noi, colui che agisce nella storia. Il nostro Dio non si presenta come una forza esteriore che noi dobbiamo invocare per compiere ciò che non possiamo fare, né ha la possibilità di un'azione distante da quella degli umani. Che ne è allora della preghiera di domanda? Sappiamo bene che non possiamo domandare miracoli né segni, ma possiamo, anzi dobbiamo chiedere ciò che ci consente di vivere la nostra fiducia in Dio e il nostro abbandono a lui. Senza questa fiducia, che conta molto più delle nostre formule, le nostre preghiere sarebbero superstizione. In verità – come avverte Paolo – noi non sappiamo cosa domandare al Signore, non sappiamo come pregare, ma lo Spirito santo, che è all'origine della nostra preghiera, con gemiti inesprimibili fa giungere il nostro grido a Dio, il quale guarda più al nostro cuore che alle nostre parole (cf. Rm 8,26). Per questo Gesù ci ha invitato a pregare, a domandare (cf. Lc 11,9- 10), assicurandoci di essere esauditi attraverso il dono dello Spirito santo che agisce in noi con efficacia (cf. Lc 11,13). L'angoscia che noi viviamo in certe situazioni ci fa innalzare preghiere che, nella misura in cui non sono pretese, non sono illegittime ma sono parole e gesti di fiducia nel Signore. L'onnipotenza del nostro Dio è onnipotenza nell'amore, perché Dio non può mai intervenire se non attraverso l'amore, un amore gratuito per ognuno e per tutti, buoni e malvagi, credenti e non credenti. I "fedeli credenti" nel buon messaggio, nell'Evangelo, possono dunque pregare chiedendo a Dio con semplicità di dare loro il pane quotidiano e di liberarli dal male (cf. Mt 6,11-.13; Lc 11,3). Dio, attraverso il suo Spirito santo, ispirerà vie per procurare il pane quotidiano, per noi e per gli altri che sono nel bisogno, e ci spingerà a combattere contro il male per vincerlo. Così e solo così Dio agisce nelle nostre vite, perché è lui la sorgente della nostra resistenza al male. Sì, il nostro Dio non è un Dio cieco al quale dovremmo aprire gli occhi; non è un Dio sordo al quale dovremmo ridare l'udito. È il Dio che, invocato, apre i nostri occhi e nostri orecchi e ci rende capaci di amare come lui "è amore" (1Gv 4,8.16), nella cura e nel servizio dell'umanità, nella lotta contro il male che ci assale.

16 GIUGNO 2021



# SIAMO UN POPOLO CHE RENDE GRAZIE

## Introduzione

**Guida:** Ed eccoci qui! La pandemia ha generato, oltre che numerose vittime, tante difficoltà, tanti cambiamenti, oltre all'impossibilità di procedere come si era sempre fatto. Ma nonostante tutto la crisi ha mostrato il suo volto positivo, trasformandosi in opportunità. Opportunità di essere comunque gli uni accanto agli altri, anche se in modo diverso. Siamo qui per dire grazie per essere stati gli uni custodi degli altri. L'obiettivo, nonché il desiderio grande, è stato quello di rimanere vicini per conservare e rafforzare il legame che ci unisce, perché anche le nostre associazioni non vivessero un senso di solitudine o, addirittura, di abbandono. Di questo "speciale cammino insieme" siamo grati al Signore. Di tutto ciò conserviamo la memoria che è forza per il presente e speranza verso il futuro. Ci portiamo dentro l'esperienza forte e profonda degli esercizi spirituali, per la prima volta vissuti on-line, che ha visto una numerosa partecipazione. Quello che sembrava impossibile, si è realizzato. L'impedimento è stato motore di creatività. Gli esercizi ci hanno fatto scavare dentro, percorrere le stanze interiori per scoprire che il Signore è Presenza in noi, nelle nostre vite, nelle nostre città, nel mondo.

Papa Francesco, infatti, ci ricorda che *"abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze (...) Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata"* (E.G., 71).

## Canto iniziale

## Saluto liturgico

**Guida:** Invochiamo lo Spirito Santo (a cori alterni)

### **Donami un cuore docile**

Spirito di Dio, donami un cuore docile all'ascolto.  
Togli dal mio petto il cuore di pietra  
e dammi un cuore di carne  
perché accolga la Parola del Signore  
e la metta in pratica.

Voglio ascoltare che cosa dice il Signore.  
Fa' che il tuo volto di Padre  
risplenda su di me e io sarò salvo.  
Mostrami la tua via, perché nella tua verità io cammini;  
donami un cuore semplice  
che tema il tuo nome.

Fa' che io impari il silenzio vigile di Nazaret  
per conservare, come Maria, la Parola dentro di me.  
Per lasciarmi trovare da Dio che incessantemente mi cerca.

Fa' che io mi lasci penetrare dalla Parola  
"per comprendere con tutti i santi  
quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità,  
e conoscere l'amore di Cristo".

Fa' che io sperimenti nella mia vita  
la presenza amorevole del mio Dio  
che "mi ha disegnato  
sulle palme delle sue mani".

Fa' che io non ponga ostacoli alla Parola  
che uscirà dalla bocca di Dio.  
Che tale Parola non torni a lui  
senza aver operato in me ciò che egli desidera  
e senza aver compiuto ciò per cui l'hai mandata.

*(Carlo Maria Martini)*

### **Acclamazione alla Parola con il canto "Ogni mia Parola"**

*Come la pioggia e la neve  
scendono giù dal cielo  
e non vi ritornano senza irrigare  
e far germogliare la terra;*

*Così ogni mia parola  
non ritornerà a me  
senza operare quanto desidero,  
senza aver compiuto  
ciò per cui l'avevo mandata.  
Ogni mia parola, ogni mia parola.*

### **Atti, 18, 1 – 10**

Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci. Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timoteo, Paolo si dedicò tutto alla predicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo. Ma poiché essi gli si opponevano e bestemmiavano, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente; da ora in poi io andrò dai pagani». E andatosene di là, entrò nella casa di un tale chiamato Tizio Giusto, che onorava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e anche molti dei Corinzi, udendo Paolo, credevano e si facevano battezzare. E una notte in visione il Signore disse a Paolo: «Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male, perché io ho un popolo numeroso in questa città».

### **Intervento di Don Stefano**

#### **Pausa di silenzio**

### **Intervento di Mons. Gualtiero Sigismondi durante la celebrazione di aperture della XVII Assemblea Nazionale di A.C.**

**1° Lettore:** Non aver paura; continua a parlare e non tacere. In questa città io ho un popolo numeroso" (*At 18,9-10*). "Una notte, in visione", mentre Paolo si trova a Corinto, il Signore gli fa questa confidenza, su cui è sintonizzata la XVII Assemblea nazionale di AC, chiamata con responsabilità civica e battesimale a tracciare la rotta del cammino associativo per il prossimo triennio. Questo compito di discernimento non può essere svolto senza lo spirito di profezia che, "con assidua premura" (*cf. Ger 25,4*), il Signore concede alla Sua Chiesa per nostra "edificazione, esortazione e conforto" (*cf. 1Cor 14,1-5*), per educarci – osserva Ireneo – "a portare lo Spirito e a godere della comunione con Dio" (*cf. Contro le Eresie, IV,14*).

**2° Lettore:** "Non è profeta chi parla nello Spirito (a modo d'ispirato), ma solo chi ha i contrassegni di vita (i costumi) del Signore" (cf. *Didachè 11,8*). Il profeta, "uomo dell'attesa", scorge e indica i passi di Dio nella storia, a cui la grazia non è allergica. Egli, "uomo della concretezza", ha la pazienza del contadino, che aspetta "il prezioso frutto della terra" (cf. *Gc 5,7*), e la perseveranza della sentinella (cf. *Is 21,11*), testimone della luce ancora mescolata con le tenebre, del "germe di bene sepolto nelle macerie", del mandorlo che fiorisce in un paesaggio invernale (cf. *Ger 1,11*).

**1° Lettore:** Il profeta conserva un contatto continuo con le Scritture; gusta la dolcezza e perfino l'amarrezza della parola di Dio (cf. *Ap 10,8-11*), che ha preso a servizio la sua stessa vita.

- Il profeta non sottopone la Scrittura a privata spiegazione (cf. *2Pt 1,20*), non ne fa mercato e non la falsifica (cf. *2Cor 2,17; 4,2*); "non cerca di piacere agli uomini ma a Dio" (cf. *1Ts 2,3-4*).

- Il profeta annuncia la Parola "al momento opportuno e non opportuno" (cf. *2Tm 4,2*); soffre mentre parla ma non rinuncia a farlo "a viso aperto" (cf. *Gal 2,11*), alzando il tono più che la voce.

- Il profeta non ha il passo più lungo, ma lo sguardo penetrante di un cuore in attesa; scruta i "segni dei tempi" alla luce del Vangelo, riconoscendo ovunque i "semi del Verbo".

**2° Lettore:** Il profeta prepara la strada, studia le mappe, indica percorsi inesplorati e annuncia nuovi orizzonti; egli legge il Libro delle Lamentazioni in sinossi con l'Apocalisse (cf. *Ap 22,6*).

- Il profeta ha "memoria del futuro", conosce il sapiente equilibrio tra rinnovamento e continuità; "non versa vino nuovo in otri vecchi" (cf. *Mc 2,22*), ma estrae nova et vetera (cf. *Mt 13,52*).

- Il profeta si distingue per semplicità, umiltà e libertà; cammina a piedi nudi e, strada facendo, sperimenta che la scarsità di mezzi non diminuisce la forza della sua missione, ma l'accresce.

**1° Lettore:** Il profeta è consapevole che "il dono di sé è la maturazione del semplice sacrificio di sé"; avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stesso, sa decentrarsi.

- Il profeta non osa mettere il dito nelle piaghe dei fratelli senza battersi il petto; difende la causa della riforma nella Chiesa, sostenendo quella della propria conversione.

- Il profeta ha l'assillo di sentire cum Ecclesia; egli non è una voce fuori dal coro, né un solista, poiché il "noi" della fede della Chiesa sostiene e nutre la sua testimonianza.

**2° Lettore:** "Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo Spirito!" (*Nm 11,29*). Questa formula di benedizione, che Mosè rivolge a Giosuè, va letta in sinossi con la diagnosi compiuta dal Salmista: "Non ci sono più profeti e tra noi nessuno sa fino a quando" (*Sal 74,9*). Sebbene non sia facile sciogliere la prognosi, tuttavia è utile rileggere quanto scrive Romano Guardini: "Uno non diventa profeta per doti e disposizione, ma in virtù dello Spirito di Dio, che lo chiama al servizio della sua scienza

salvifica (...). Non il fatto di vedere il futuro costituisce il profeta, ma il suo interpretare la storia in direzione della volontà salvifica di Dio e il dar voce a questo volere entro la sua storia. Profezia è rendere aperta la storia verso il senso che viene da Dio".

**1° Lettore:** "Il compito del profeta – avverte Primo Mazzolari – è quello di rendere testimonianza, non di durare. Soltanto la verità del Signore manet in aeternum". I profeti veramente tali, non per posa ma per sofferta e serena coerenza, sono destinati ad essere motivo di scandalo (cf. Mt 13,57). Essi non hanno la presunzione di affermare se stessi (cf. Dt 18,20) o di fare proseliti; compiuta la loro missione, sanno farsi da parte come Elia, il quale lascia il mantello a Eliseo (cf. 2Re 2,1-18). Una delle immagini più luminose della Chiesa – "edificata sul fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù" (Ef 2,20) – risplende nelle vetrate delle cattedrali medievali, che mostrano gli apostoli appollaiati sulle spalle dei profeti, con lo sguardo rivolto in avanti.

**2° Lettore:** Che cosa si aspetta il Signore da questa XVII Assemblea nazionale di AC, che celebriamo in modo inedito, in un tempo segnato da "dure prove e stimolanti avventure"? Prima di rispondere lasciamoci provocare da un interrogativo posto dal card. Carlo Maria Martini in occasione di una riunione preparatoria al II Convegno ecclesiale nazionale del 1984. "Ma il diavolo cosa si aspetta da questa assemblea? Penso che il diavolo si aspetti che si parli un po' di tutto, che si dia ragione a tutti, che ciascuno esponga la sua idea e il suo pensiero come quello che solo può salvare la Chiesa e la società, che si faccia un grande forum di dibattiti, senza approfondire l'intelligenza delle cose. Il diavolo tiene a una seconda cosa: che non ci si interroghi mai perché ci sono tante prediche inutili!".

**1° Lettore:** Carissimi amici della "famiglia bella e grande dell'AC", che cosa si aspetta il Signore da questa assemblea? Che sollevi lo sguardo, con la lungimirante concretezza dei profeti, per non meritare il rimprovero rivolto a Israele: "Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto nessuno sa sollevare lo sguardo" (Os 11,7). Sursum corda: questo invito, che la liturgia colloca sulla "soglia" della preghiera eucaristica, mi sollecita ad evocare l'immagine suggerita da Paolo VI il 20 maggio 1978 a don Antonio Tigli, assistente centrale di Acr: "Sia un buon giardiniere di questo prato meraviglioso". Siamo giardinieri, non padroni di un popolo numeroso!

+ **Gualtiero Sigismondi**

## Preghiera corale

**Guida:** *Viene presentato una pianta che ha radici nel passato, fusto nel presente e fiori nel futuro.*

Segno: **germoglio**

**3° Lettore: RIPARTIRE: "Allora Gesù li chiamò a sé".** Ripartire non è strategia. Non si riparte anzitutto programmando, ma provando a convertirci. Gesù, davanti all'imprevisto dell'incomprensione, riparte da capo: dal chiamare per nome, dall'avvicinarsi e dal lasciarsi avvicinare. Quella che gli apostoli vivono è una esperienza di vocazione, che



sempre si rinnova nel tempo della sequela e della missione: "siamo sempre discepoli-missionari". Ripartire è tornare alla sorgente; è rinnovare le ragioni di una alleanza. È permettere alla voce del Signore di raggiungerci nuovamente.

**Tutti:** Signore Gesù, apri il nostro cuore all'ascolto della tua parola. Rendici disponibili alla tua chiamata. Aiutaci a rinnovare e a purificare il "perché" del nostro impegno. Fa' che non ci stanchiamo di tornare da te ogni volta che sperimentiamo la nostra debolezza. Aiutaci a vivere e ad accogliere ogni imprevisto come opportunità per incontrarti, riascoltarti, ripartire da Te e con Te.

**Guida:** *Per guardare in profondità, con intelligenza.*

Segno: **lente di ingrandimento.**

**4° Lettore: ESPLORARE: "Che cosa volete che io faccia per voi?"** Le domande di Gesù scavano nella nostra coscienza: lasciano ai desideri la libertà di manifestarsi, smascherano le ambizioni e ci aiutano a discernere i bisogni più veri. Questa esperienza intima che viviamo con il Signore possiamo sperimentarla nella vita associativa, ecclesiale, e sociale. Lasciando, come il tempo della pandemia ci ha insegnato, che la realtà ci riveli, a poco a poco, il nostro posto, la nostra missione, la direzione del nostro slancio. Esplorare è avere uno sguardo "intelligente", che guarda dentro per meglio capire; è una tappa del nostro discernimento personale e comunitario.

**Tutti:** Spirito Santo, dono del Risorto, tu sei fuoco che illumina: rischiara ogni tenebra del nostro cuore e rivela ciò che sentiamo e ciò che desideriamo. Tu sei vento che soffia: donaci di intuire e di accogliere i bisogni e le speranze dei nostri fratelli, perché servendoli possiamo accoglierti.

**Guida:** *per comprendere l'amore del padre e riversarlo sui fratelli*

Segno: **chiave.**

**5° Lettore: SCEGLIERE: "Lo possiamo".** Possiamo essere battezzati, cioè immersi nello stesso battesimo di Gesù. Noi lo ricordiamo: in quel momento della sua vita terrena si sono manifestati l'amore del Padre e la solidarietà del suo Cristo per gli uomini peccatori. Una voce dal cielo, insieme al dono dello Spirito, hanno raggiunto colui che si era posto in mezzo al suo popolo. Così anche noi scopriamo questa possibilità: vivere grazie all'amore di Dio, sicuri della sua fedeltà, stupiti della sua Provvidenza. Vivere distanti - se le norme sanitarie lo richiedono - ma non isolati; mai indifferenti gli uni al destino degli altri. Vivere preferendo l'incontro al pregiudizio, ricercando il dialogo, osando il dono della nostra vita.

**Tutti:** Padre, che non hai esitato a donare il tuo Figlio, Signore Gesù, che ci hai amati sino alla fine, Spirito Santo, che incessantemente animi la Chiesa, Santa Trinità, unico Dio: ciascuno di noi possa trovare in te il coraggio e la fiducia, lo slancio e la gioia dei «Sì» che danno senso alla vita.

**Guida:** *L'adesione è un esercizio di fedeltà per condividere un cammino fatto di passione, testa e cuore.*

Segno: **tessera.**

**6° Lettore: ADERIRE: "per servire e dare la propria vita".** Aderire è un continuo ripartire. È ricercare e rinnovare le ragioni della propria fede e del proprio amore. È vivere l'incontro con nuovi fratelli e sorelle grazie ai quali la nostra fede è custodita e l'amore di ciascuno moltiplicato. Aderire non è per noi stessi: è per servire e dare la vita. È un modo, il nostro modo di scegliere la fiducia e l'impegno in questo tempo di paura e di indifferenza. È un modo, il nostro modo, di rispondere all'Amore di Colui che è venuto per servire e dare la sua vita per noi.

**Guida:** Rendiamo grazie **(chi vuole può rendere grazie personalmente, intervenendo liberamente, e, infine, bruciando l'incenso)**

**Guida:** che parola vi consegniamo al termine di questo percorso? Una parola antica e sempre nuova: **"Siamo popolo che rende grazie"**.

**Padre nostro.**

**Benedizione finale.**

**Canto di congedo.**





## LUCE GENTILE

Conducimi tu, luce gentile,  
conducimi nel buio che mi stringe,  
la notte è scura,  
la casa è lontana,  
conducimi tu,  
luce gentile.

Tu guida i miei passi, luce gentile,  
non chiedo di vedere assai lontano,  
mi basta un passo, solo il primo passo,  
conducimi avanti,  
luce gentile.

Non sempre fu così,  
te non pregai  
perché tu mi guidassi e conducessi,  
da me la mia strada io volli vedere,  
adesso tu mi guidi, luce gentile.

Io volli certezze, dimentica quei giorni,  
purché l'amore tuo non m'abbandoni,  
finché la notte passi  
tu mi guiderai  
sicuramente a te,  
luce gentile.

*(J.H. Newman)*

